

> Si parla molto di Smart City. Ci può spiegare di cosa si tratta?

Ratti: Preferisco chiarire questa definizione tramite un'analogia. Pensiamo al modo in cui funzionavano 10 o 15 anni fa le macchine da Formula 1: per vincere era necessario un buon pilota, una buona macchina, una buona meccanica. Oggi, per vincere una gara, è necessario anche un sistema di telemetria, composto da migliaia e migliaia di sensori, capaci di raccogliere informazione e di inviarli a computer. Questi elaborano i dati e contribuiscono a prendere le decisioni che ci aiuteranno a vincere il grand prix.

Allo stesso modo, le nostre città stanno iniziando a funzionare come quelle macchine di Formula 1. Si stanno trasformando in grandi computer all'aria aperta. Oggi siamo in grado di raccogliere un'enorme quantità di dati, di condividerla con i cittadini e di modificare il funzionamento dell'ambiente urbano, il comportamento di ciascuno di noi e, ancora, l'architettura e le regole di progettazione delle infrastrutture.

> In concreto è la rete la tecnologia a trasformare le nostre città in città intelligenti?

Ratti: La tecnologia è un mezzo, ma l'obiettivo è cambiare la vita dei cittadini, renderla più semplice, ogni giorno.

Le città intelligenti possono rivoluzionare molti aspetti delle nostre esistenze. Mi riferisco per esempio alla gestione delle fonti energetiche, al traffico, ai rifiuti; si tratta a volte di cose molto piccole. In America piccole applicazioni come Uber, che permette di prenotare un taxi semplicemente premendo un pulsante touch, o come Opentable, che ci permette di prenotare un tavolo al ristorante senza effettuare telefonate, stanno cambiando le nostre vite. Questo universo di app utilizza i dati e le informazioni che arrivano dalle città per fornire dei servizi in modo più facile. Semplifica la nostra esperienza quotidiana e ci permette di risparmiare energia.

> Ma ci sono già nel mondo città che si possano definire intelligenti?

Ratti: Molte città stanno sviluppando esperimenti interessanti, in diversi ambiti. A Singapore, dove stiamo lavorando molto, il governo ha deciso di concentrarsi sui temi legati alla mobilità. Copenhagen fa ricerche sulla sostenibilità. A Boston, invece, il sindaco Menino ha lanciato un progetto denominato New Urban Mechanics: l'obiettivo è di trasformare i cittadini in "meccanici" della città, forze attive nel suo sviluppo, invitandoli a segnalare cosa non sta funzionando, ma anche a proporre soluzioni e nuove idee.

> In concreto che tipi di esperimenti si possano fare per cambiare il nostro modo di vivere la città?

Ratti: Ecco un esempio: di recente abbiamo realizzato un progetto a Seattle, applicando etichette tracciabili su alcuni rifiuti, al fine di mapparli e di scoprire dove vanno a finire. I dati sono poi stati messi a disposizione di tutti. Questo progetto ha avuto diverse conseguenze positive, sia nell'ottimizzazione del sistema di raccolta e di smaltimento dei rifiuti, sia relativamente al grado di sensibilizzazione dei consumatori su questo tema. Un cittadino, intervistato alla fine del progetto, ci ha raccontato:

"Bevevo acqua da bottiglie di plastica ogni giorno. Pensavo che una volta messe fuori dalla porta queste sparissero nel nulla. Dopo aver visto i risultati del progetto, ho appreso che non è così: le bottiglie vanno a finire in una discarica a qualche chilometro da casa e

staranno lì quasi per sempre. Oggi ho smesso di bere acqua in bottiglie di plastica, al fine di produrre meno rifiuti.”

> Questi gli esempi che Lei ha seguito nel mondo ma in Italia cosa succede?

Ratti: In Italia, molte città stanno sperimentando in direzioni diverse; credo che sia importante cercare di partire dalle specificità di un luogo, per poi sperimentare un sistema che possa essere esportato in altri contesti; in Italia e nel resto del mondo.

> Quindi anche nel pentagono dell'Eur, che è una città nella città, si potrebbe avviare un esperimento intelligente?

Ratti: Certo, un po' come stiamo facendo a Singapore.

Singapore è al contempo un'isola, una città, uno stato. Negli ultimi anni, proprio per questa sua peculiare condizione, si è mostrata particolarmente adatta a diventare laboratorio per molti esperimenti legati all'ambito Smart City. Sarebbe difficile sviluppare simili progetti in un ambiente complesso come l'intera città di Roma. Ma un contesto circoscritto, una città nella città come l'Eur, può diventare un ottimo sito in cui sperimentare nuove tecnologie.

> E da dove si potrebbe cominciare per creare una città de futuro anche qui da noi?

Ratti: Esistono due campi di grande interesse in Italia: il primo campo è quello legato ai centri storici e agli spazi pubblici bellissimi, che tutto il mondo ci invidia. Sarebbe interessante capire come potremmo riutilizzarli in chiave Smart e, quindi, come la tecnologia possa creare per questi luoghi una nuova vita.

Il secondo campo, ancora più rilevante, in un momento che la politica tradizionale sembra non passarsela tanto bene, è forse la creazione di nuovi sistemi di partecipazione, grazie alle reti. È importante coinvolgere i cittadini nella gestione delle città, di un parco, di un giardino; permettere loro di segnalare problemi e, perché no, di proporre idee su come vogliono costruire il nostro domani.

> E' dunque una nuova democrazia grazie alla rete. Ma se solo attraverso alla tecnologia che ci possiamo riappropriare delle nostre città, non c'è il rischio che prevalga la macchina sull'uomo?

Ratti: Io credo che l'aspetto più interessanti di una Smart City sia proprio la componente umana, non la componente tecnologica. Esiste allora un paradosso: quando la tecnologia è dappertutto, quando ci permette di collegarci e trovare informazioni, indipendentemente dal luogo in cui ci troviamo, ecco possiamo dimenticarci di ciò che siamo e tornare nella città come architetti, progettisti, come utenti. Possiamo concentrarci sulle cose che davvero contano, che poi sono sempre le stesse: un buon ambiente sociale e una buona qualità degli spazi che costruiamo.